

Il paesaggio dei terrazzamenti nel territorio della Comunità Montana del Gargano

1. Premessa

I terrazzamenti sono tra gli elementi che caratterizzano fortemente il paesaggio della subregione garganica. La presente ricerca costituisce un tentativo di lettura e d'interpretazione di questa particolare tipologia paesaggistica, finora non esaurientemente trattata nella letteratura geografica locale, forse perché la sua diffusissima presenza ha portato la gran parte dei non addetti ai lavori a considerarla naturale anziché artificiale, come è in realtà.

Avendo il promontorio una superficie molto vasta, circa 2100 kmq, si è volutamente ristretto l'ambito di indagine ad un'entità territoriale più limitata della subregione: la Comunità Montana. Si tratta di una maglia importante che articola quasi l'intero tessuto subregionale, la cui conoscenza è essenziale, in questa prima fase, per riuscire successivamente a cogliere il quadro d'insieme ed il senso complessivo della pratica dei terrazzamenti in tutto il Gargano.

2. Profilo fisico-geografico

Come si sa, la subregione del Gargano (fig. 1) presenta una forma simile ad un'ellissi, che si estende in direzione O-E per una lunghezza di circa 65 km ed una larghezza di 40 km e si eleva nettamente, con sbalzi di centinaia di metri, sul mare Adriatico e sulla confinante pianura del Tavoliere, da cui è separata grazie al torrente Candelaro.

Essa costituisce un'unità orografica ben individuata, per caratteri fisici ed antropico-economici,

sia rispetto a quelle che si elevano lungo il litorale italiano, staccate dal sistema appenninico, sia nei confronti delle altre quattro entità subregionali pugliesi (Mannella, 1987, p. 7). Cinta da una fascia perimetrale che degrada con piccole valli e ripide scarpate sia verso l'Adriatico che sulla pianura, raggiunge nel suo altopiano interno quote comprese fra 600 e poco più di 1000 m s. m.

Relativamente alle caratteristiche geologiche, tracciando una linea ideale che da Rodi Garganico a nord giunge sino a Mattinata a sud-est, la si può dividere in una parte occidentale ed in una orientale: la prima, costituita prevalentemente da formazioni calcaree, presenta rilievi che superano i mille metri¹, la seconda, quasi del tutto calcareo-marnosa, è meno elevata² e più articolata grazie ad una serie di valli che si aprono a ventaglio da Carpino a Mattinata.

La predominante natura calcarea del territorio, riconosciuta sin dal Settecento³, condiziona l'ambiente fisico sotto l'aspetto morfologico, idrografico⁴ e pedologico⁵ e, combinandosi alle caratteristiche climatiche, dà vita ad un diffuso carsismo⁶ sia epigeo che ipogeo, sia interno che costiero: doline di varia forma, *polja*, grotte, inghiottitoi, solchi di erosione, voragini, ecc.

Il carsismo, pertanto, si configura come uno fra gli elementi più tipici del paesaggio garganico, oltre ad essere un patrimonio storico ed antropico, poiché in passato numerose grotte venivano adibite ad abitazioni.

La notevole diversità di paesaggi⁷, che comprendono oltre la forte presenza di fasce montuose e collinari, la frastagliata fascia costiera lunga circa ottanta chilometri, i laghi di Lesina e Varano,



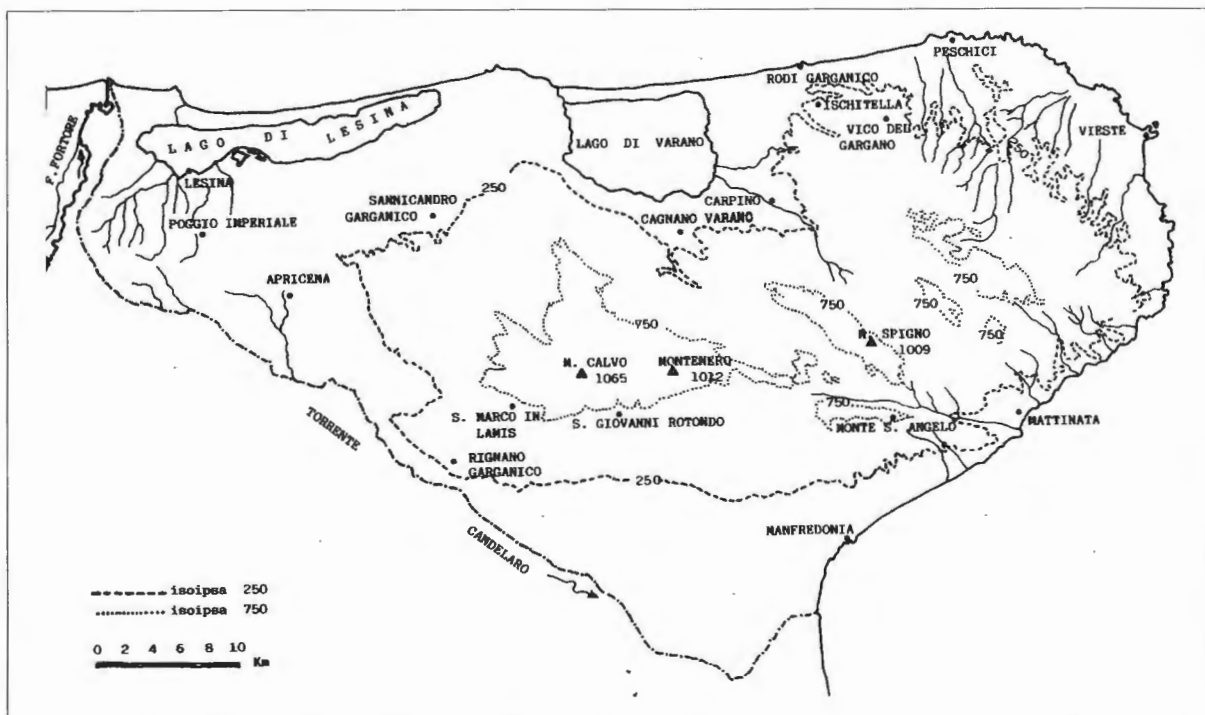


Fig. 1. La subregione del Gargano (da S. Mannella, 1987, p. 12).

le zone umide, l'assenza o quasi di un reticolo idrografico superficiale, la ricca circolazione idrica sotterranea e i canali, risultano essere la caratteristica fisico-geografica prevalente.

Inoltre il Gargano rientra nel tipo fondamentale di clima temperato senza stagione fredda ed in quello secondario di tipo mediterraneo, caratterizzato da precipitazioni autunno-invernali e spiccata siccità estiva; la sua esposizione, i caratteri orografici, le differenze altimetriche, la distanza dal mare e la frequenza stagionale delle masse d'aria determinano la diversa distribuzione, nel territorio, della temperatura e delle precipitazioni, che a sua volta dà vita ad una molteplicità di microclimi.

Il promontorio espone il versante settentrionale alle correnti aeree di NO e N e a quest'ultima anche il fianco orientale, mentre i versanti meridionale e occidentale rimangono aperti in prevalenza alle correnti di SO e SE (Ranieri, 1947, p. 11). Nelle aree più elevate il vento agisce da fattore limitante per la vegetazione arborea ed arbustiva (Comunità Montana, 1987).

Le caratteristiche pluviometriche identificano nel Gargano una delle aree di massima piovosità della regione pugliese, più accentuata sui versanti settentrionale ed orientale e col progredire dell'altitudine. Ovviamente le piogge risultano distri-

buite in maniera asimmetrica nel corso dell'anno, concentrandosi in gran parte nel periodo autunno-inverno, mentre appaiono particolarmente limitate nel periodo primaverile-estivo.

In base alle caratteristiche sopra enunciate, il Ranieri (1947, pp. 45-47) suddivideva il Gargano in quattro grandi fasce climatiche, a cui corrispondono differenti utilizzazioni del suolo e differenti piani di vegetazione naturale⁸ (Leone e altri, 1981):

1. di pianura, con influenza marittima (è interessata la zona litoranea da Lesina a poco oltre Vieste);
2. di pianura, con attenuata influenza marittima (da Manfredonia verso l'interno pedecollinare);
3. di collina, a tendenza continentale (Monte S. Angelo, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, Rignano Garganico, ecc.);
4. di montagna, a tendenza più spiccatamente continentale (aree di maggiore altimetria).

Sostanzialmente le prime tre (le fasce costiere Nord-orientale e Sud-orientale e la fascia collinare) presentano un clima temperato e la quarta (fascia montana) un clima temperato freddo. Nel primo caso si riscontrano inverni generalmente clementi con estati asciutte, nel secondo inverni più rigidi ed estati più umide.

All'interno della subregione, il territorio della Comunità Montana del Gargano è caratterizzato, da un paesaggio fortemente terrazzato, di grande pregio ambientale, culturale ed architettonico, e comprende ben tredici Comuni⁹ della provincia di Foggia, che possono essere, per aspetti fisico-geografici e socio-strutturali, raggruppati in quattro macro aree.

La prima macro area, quella Nord-Occidentale, nella quale rientrano i sei Comuni di San Nicandro Garganico, Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Rodi Garganico e Vico del Gargano, i quali gravitano sulla Laguna di Varano e si affacciano tutti, tranne Carpino, sul tratto di costa adriatica prospiciente le Isole Tremiti, ha una superficie territoriale che supera il 35% di quella totale.

La seconda macro area, quella Sud-Occidentale, di cui fanno parte i Comuni interni di S. Marco in Lamis, Rignano Garganico e San Giovanni Rotondo, ha un territorio pari a circa il 30% di quello comunitario.

La terza macro area, quella Sud-Orientale, di cui fanno parte i due Comuni di Monte S. Angelo e Mattinata, che si affacciano sul Golfo di Manfredonia, ha un territorio pari al 20%.

La quarta macro area, quella Nord-Orientale, formata dai due Comuni rivieraschi di Vieste e Peschici, ha una superficie pari a circa il 15%.

La superficie territoriale complessiva risulta pari a 1.738,83 kmq (Tab. 1), con una popolazione residente che ammonta a 129.005 abitanti

TAB. 1.

Comuni	Superficie territoriale (kmq)
Cagnano Varano	158,83
Carpino	82,49
Ischitella	87,37
Mattinata	72,81
Monte Sant'Angelo	242,80
Peschici	48,92
Rignano Garganico	88,94
Rodi Garganico	13,23
San Giovanni Rotondo	259,62
San Marco in Lamis	232,82
Sannicandro Garganico	172,65
Vico del Gargano	110,53
Vieste	167,52
Totale	1.738,53

Fonte: Nostra elaborazione su valori in kmq della superficie basati sulle misurazioni degli Uffici provinciali dell'Agenzia del territorio al 31 dicembre 2002.

(ISTAT, 2001), concentrati prevalentemente nei centri di maggiore importanza, i quali esercitano un'attrazione verso quelli di più piccola dimensione. L'esplicarsi di questo fenomeno porta a riscontrare nei Comuni in crescita demografica fenomeni di congestionamento urbano, se non di crisi abitativa. Queste situazioni sono evidenti non solo nei Comuni costieri, che soprattutto nella stagione estiva in relazione ai considerevoli flussi turistici mostrano evidenti segni del problema, ma soprattutto in quello di San Giovanni Rotondo, in cui all'eccezionale attrazione turistica determinata dal culto di Padre Pio si somma quella per motivi di lavoro, derivante dalla presenza di un grosso polo ospedaliero (Casa Sollievo della Sofferenza), che genera pure un consistente fenomeno di pendolarismo.

3. Caratteri materiali delle terrazze garganiche

All'interno del territorio della Comunità Montana del Gargano l'estensione dei sistemi terrazzati artificiali è molto ampia e la consistenza elevata e quasi continua, tanto che si può parlare di area macro-terrazzata (fig. 2), proprio perché la realizzazione di tali manufatti ha modificato parti sostanziali degli interi pendii montani e, di conseguenza, l'intera fisionomia del paesaggio; mentre, relativamente alla quota, raramente si riscontrano versanti terrazzati oltre i 900 m.

La litologia predominante nei muri a secco delle terrazze garganiche è la pietra calcarea massiccia (fig. 3). Tale materia prima è, come già detto, abbondante nel territorio e ben si presta,



Fig. 2. Panoramica di Contrada Pettinicchio. Veduta d'insieme dalla Strada Statale Monte Sant'Angelo-Mattinata. Versante sistemato a terrazze, pressoché parallele e regolari, sostenute da muri a secco in pietra calcarea, sulle quali predomina la coltura dell'olivo (foto M. La Riccia).





Fig. 3. Particolare di muro a secco in pietra calcarea privo di coronamento, attualmente in abbandono (foto R. Russo).

proprio per le sue naturali fratture, ad essere posta in opera senza eccessivi interventi di smussatura e levigatura.

La costruzione dei muri a secco, cioè senza calce, cemento o altro materiale che facesse da collante, era in passato affidata ad operai specializzati, i cosiddetti *ammaceratori*, che lavoravano sempre in campagna, ma a differenza dei contadini che zappavano e mietevano terre di loro appartenenza, questi lavoravano con pietre non loro, ossia alle dipendenze di altri (M. Ceddia, 2001).

Relativamente alle tecniche costruttive, le pietre venivano messe su con una certa maestria a partire dalla base, di solito più larga e costituita da massi più pesanti, sino al vertice che l'operaio, di solito, chiudeva con un coronamento o catena, la quale aveva la funzione di tenere legate le pietre, che avevano concluso la *macera*, le une alle altre ed erano pietre più lunghe e di una certa consisten-



Fig. 4. Particolare di Contrada Rizzo. Le terrazze, oggi in stato di degrado e di abbandono, presentano un andamento regolare e parallelo (foto M. La Riccia).

za. Ad uno sguardo d'insieme si è notato che la gran parte delle terrazze gargariche presentano muri senza coronamento e di lunghezza considerevole, solitamente disposti parallelamente (fig. 4), anche se non mancano altre tipologie di disposizioni (ad es. la parallela a zig zag; quella concentrica normale, ecc.)

Lo spessore dei muri a secco, così come l'altezza, differisce da versante a versante; per quest'ultima si è riscontrato che i versanti esposti a settentrione presentano muri più alti rispetto agli altri per proteggere gli agrumi dalla tramontana.

Per quanto riguarda gli attrezzi si può dire che l'unico arnese utilizzato era il martello, che serviva ad adattare la pietra prima di posarla sul muro e a darle una *facies* (un aspetto) presentabile; solo in alcuni casi occorre un filo, che serviva ad allineare le pietre, ed un metro, anche se nella maggior parte dei casi si lavorava ad occhio, per prendere le giuste distanze per un eventuale inserimento di scale. Queste, di solito, si presentano integrate nei muri e danno vita ad un sistema di mobilità interna di tipo infrapoderale (fig. 5), ossia costituito da scale che servono per passare da un terrazzamento ad un altro.



Fig. 5. Terrazze con scalinate integrate nei muri a secco (foto M. La Riccia).

L'evacuazione delle acque meteoriche avviene in modo naturale, attraverso le fessure delle rocce, tanto è vero che i vecchi contadini erano soliti dire: «bisogna maritari li rocchi», ossia bisogna fare in modo che le pietre dei muretti a secco stiano una sull'altra per permettere all'acqua di scorrere senza provocare danni.

Per quanto riguarda i fattori demografici ed insediativi, prima della riforma fondiaria le aree di pianura malariche e paludose sono soggette a fenomeni di esodo verso le zone collinari e montuo-

se del promontorio; dopo la bonifica si assiste ad un contro esodo e le aree terrazzate non sono più considerate competitive.

Per quanto riguarda gli edifici correlati si nota la presenza di edifici autonomi quali i pagliai, cassette, ricoveri, di cui si parlerà più dettagliatamente in seguito.

La nascita dell'industria e la crescita delle agglomerazioni urbane ha provocato un notevole spopolamento delle campagne ed il conseguente abbandono di molte aree terrazzate, che subiscono fenomeni di degrado (fig. 6), per mancanza della manutenzione delle complesse strutture dei muri, dei sistemi di drenaggio e del controllo delle acque, oltre che per la crescita di vegetazione spontanea e per l'azione di animali selvatici o di greggi al pascolo e per il diboscamento.

I muri delle terrazze risultano totalmente danneggiati in alcune zone, in altre solo parzialmente.

Non è difficile trovare terrazzamenti in stato di abbandono, il cui terreno è stato colonizzato da vegetazione spontanea tipica della macchia mediterranea.

Per fortuna ora le aree terrazzate garganiche, grazie alle normative europee, sono ritornate alla ribalta proprio per i loro prodotti tipici e, pertanto, si è messo in moto un meccanismo per il loro recupero e la loro valorizzazione, attraverso tutta una serie di vincoli territoriali.



Fig. 6. Terrazze in degrado, i cui muri risultano quasi del tutto scomparsi (foto M. La Riccia).

4. La Comunità Montana del Gargano: paesaggio agrario e terrazzamenti

Una serie di elementi naturali e vicende umane, susseguitesi nel tempo, hanno plasmato il paesaggio agrario della Comunità Montana del Gar-

gano, modificandone e ridisegnandone i principali tratti.

Fin da epoche remote, il contadino garganico, vero e proprio "agente morfogenetico" (Brandolini P., Nicchia P., Terranova R., 2005, p. 16) ha dovuto reagire alle negatività tipiche degli ambienti montani e, dissodando i terreni in declivio e sistemandoli sapientemente a terrazze, ha consentito la formazione di aree pianeggianti.

Inoltre, per mettere a coltura i lembi di terreno così ricavati, ha ridotto le formazioni vegetali spontanee, portato a spalla, con le ceste, la terra lì dove non c'era e lottato con la pietra calcarea, compiendo un'intensa opera di spietramento. Poi, con il materiale di risulta, ha costruito chilometri di muretti a secco, che dividevano gli appezzamenti o contenevano i terrazzamenti, oltre ad una vasta gamma di tipiche dimore rurali¹⁰ a servizio dei fondi, tra cui meritano di essere menzionati i cosiddetti *pagghjare* (fig. 7), voce dialettale che traduciamo con pagliai¹¹, che si trovano sparsi ovunque sul promontorio, con una maggiore concentrazione nell'area compresa fra i tre comuni di San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico¹².

La mancanza di risorse idriche dovuta, come già detto, sia alla predominante natura calcarea del territorio, sia alla spiccata siccità estiva, lo ha spinto a creare una serie di *puscine* e cisterne, sempre in pietra calcarea, per raccogliere in particolare le acque piovane.

Ci troviamo, pertanto, di fronte ad un paesaggio del calcare fortemente umanizzato, che va tutelato come monumento di archeologia rurale, in quanto testimonia il difficile rapporto uomo-am-



Fig. 7. Un tipico pagliaio costruito interamente in pietra calcarea (foto M. La Riccia).



biente fisico. In Puglia, dunque, come del resto, in gran parte della regione mediterranea, domina un tipico "paesaggio di pietra" (Bissanti, 1987, p. 37) o di pietre della memoria¹³, che testimonia l'intimità dell'uomo con questo elemento; da qui il carattere "costruito" dell'intero paesaggio mediterraneo, sia nelle forme, sia nell'organizzazione delle campagne (Ribeiro, 1968, p. 109).

Inoltre, il paesaggio agrario in questione ha subito un'evoluzione dopo la Seconda Guerra Mondiale, risentendo dell'abbandono da parte di molti della campagna, della diffusione della meccanizzazione e della più recente globalizzazione.

Le caratteristiche fisico-geografiche richiamate in precedenza (prevalenza di zone montuose, terreni non molto fertili e con scarsa disponibilità di acqua, clima caldo e secco) definiscono un contesto territoriale che poco si presta ad un'agricoltura di tipo intensivo¹⁴.

Questa impressione è avvalorata dalla constatazione che il Gargano, da una parte, rappresenta la subregione più verde della Puglia (30% di vegetazione erbacea spontanea e 20% di bosco), dall'altra, però, è anche quella con la più bassa percentuale di terre utilizzate a fini agricoli¹⁵, spesso assai faticosamente sottratte ad un ambiente geografico poco favorevole a tale attività.

Però, se è vero che il settore primario è in regresso e non rappresenta in molte aree della Comunità la principale fonte di attività, è anche vero che in altre esso rappresenta ancora una delle forze di maggiore consistenza e, in tutte, quella di maggiore tradizione, ragion per cui questo settore mantiene un ruolo di traino socio-economico più che considerevole ed influenza in modo macroscopico il paesaggio locale, risultando determinante nel segnare l'immagine dei luoghi.

Le colture tipiche riscontrabili in questo contesto sono abbastanza varie, legate al clima, alla qualità dei suoli, all'altitudine e alla popolazione che vi si dedica.

Le più importanti sono: cereali, olivi, mandorli, agrumi, orti, castagneti, fico d'India.

La coltura cerealicola si presenta come un sistema complesso ed assai poco integrato. Infatti, i prodotti ottenuti, quando non utilizzati in zootecnia, sono indirizzati all'esterno del territorio, destinati alla trasformazione industriale.

In passato, anche nei terrazzamenti venivano coltivati cereali, quali grano, avena, orzo, perché i contadini miravano a sfruttare anche i più piccoli fazzoletti di terra.

La produzione cerealicola ebbe un incremento con la Campagna del grano del periodo fascista, ma fu sempre insufficiente a soddisfare e compen-

sare le enormi fatiche ed il fabbisogno reale. Oggi la produzione di grano si concentra soprattutto nei tre Comuni della macro area sud-occidentale (San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico), ossia nei terreni migliori del promontorio, dove la morfologia consente l'impiego di mezzi meccanici e dove non si sono verificati in modo accentuato quei fenomeni di frammentazione delle proprietà, che costituiscono un serio ostacolo alla gran parte delle attività produttive nel settore agricolo. Pertanto oggi la pratica del seminativo risulta quasi del tutto assente nei terrazzamenti.

Sempre in quest'area, che, come già detto, presenta la più alta concentrazione di pagliai, sui versanti terrazzati si riscontra prevalentemente l'ulivo.

I colori del paesaggio agrario garganico sono, infatti, determinati principalmente dalla coltura dell'olivo, che, in particolare nelle zone costiere e in quelle adiacenti, trova il terreno più consono alla sua crescita ed al suo sviluppo. Il clima e, contrariamente a quanto si potrebbe pensare, anche il terreno "siticuloso" e "petroso", per dirla con Orazio, favoriscono questo tipo di coltura, che è presente sui terrazzamenti di tutto il territorio in esame.

Già agli inizi dell'Ottocento il Gargano era, per la produzione dell'olio, un centro importante per la provincia di Foggia e tra i più importanti di tutta l'Italia.

Gli oliveti del Gargano assumono connotazioni paesaggistiche alquanto varie e non è difficile, in tale contesto, ritrovare particolari ed interessanti esempi di "archeologia industriale"¹⁶.

Inoltre le tecniche di raccolta delle olive si presentano il più delle volte di tipo tradizionale (fig. 8).

Nel versante settentrionale l'olivo è consociato particolarmente con il carrubo¹⁷ (*Ceratonia Siliqua*), il cui prodotto è oggetto di commercio.

Un'altra caratteristica consociazione è quella dell'olivo con il mandorlo, che si riscontra soprattutto nelle colline di Mattinata. L'itinerario da Monte Saraceno a Monte Sacro è tutto un susseguirsi di terrazzamenti, degradanti verso il mare che presentano ulivi, mandorli e fichi d'India.

Il mandorlo è stato diffuso dai contadini più dell'olivo e si ritrova a valorizzare terreni poveri e molto ricchi di affioramenti rocciosi, dalle zone interne fino alle coste. La sua presenza si riscontra soprattutto nei versanti terrazzati nord-orientali a quote medio-alte.

Tra gli agrumi¹⁸ spiccano arance e limoni, che sono presenti prevalentemente nelle zone costiere



Fig. 8. Raccolta delle olive di tipo tradizionale con i classici teloni in Contrada Rizzo. Muretti a secco tradizionali si alternano a muretti a calce completamente ricostruiti (foto M. La Riccia).

più calde, ma particolare importanza ai fini dell'esportazione assumono le località a nord del Gargano. Per proteggere gli agrumi dai venti freddi, sono stati costruiti dei muri e le piante vengono poste in scavi, quasi trincee, al di sotto del piano di campagna.

La macro area nord-occidentale è quella in cui l'uso dei terrazzamenti è destinato prevalentemente alla coltivazione di agrumi. Infatti fra i tre comuni di Rodi, Ischitella e Vico del Gargano si estende l'oasi agrumaria del Parco Nazionale del Gargano. Passeggiando in questa zona lungo i terrazzamenti degradanti verso il mare, in mezzo a ruderi di mulini ad acqua e sorgenti freschissime, ci si imbatte in odorosi giardini di arance e limoni.

Le colture ortive prevalgono, invece, nei terrazzamenti che fanno da corona all'abitato di Monte Sant'Angelo (fig. 9).

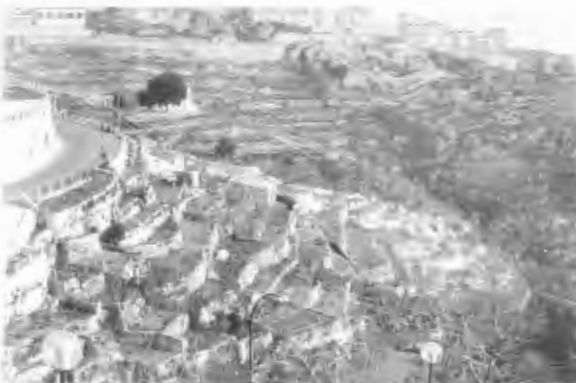


Fig. 9. Panoramica del quartiere medievale Junno di Monte Sant'Angelo. Colture ortive praticate su piccole frazioni di terrazze, gran parte trasformate in giardini (foto R. Russo).

Particolare menzione bisogna riservare alla coltivazione del fico (*Ficus Carica*) e del castagno.

La coltivazione del fico in passato assumeva una certa importanza nella zona più settentrionale del Gargano, particolarmente presso Carpino, Vico del Gargano.

Il frutto veniva raccolto e non consumato immediatamente bensì essiccato al sole, inzuccherato per poi essere consumato durante l'inverno.

Le piante del castagno (*Castanea Sativa*) si trovano un po' ovunque nelle aree interne del Gargano. Due sono le zone in cui la coltivazione del castagno è particolarmente diffusa; la prima sotto la cresta rocciosa del Monte degli Angeli (nei pressi di Monte Sant'Angelo) e la seconda zona sotto la cresta rocciosa compresa tra Monte Spigno e M. Croce.

Un altro elemento termofilo della vegetazione garganica, relegato per la sua estrema frugalità nelle zone più aride e povere, è il fico d'India (*Opuntia Ficus-Indica*) (fig. 10).



Fig. 10. In primo piano colture ortive e fichi d'India, in secondo prevalenza di olivi con qualche sporadica presenza di mandorli (foto M. La Riccia).

Lo si ritrova lungo i versanti terrazzati, nelle scarpate e in genere dove è possibile mettere il terreno a coltura. La zona dove è particolarmente presente è a sud-est del Gargano, specialmente presso Manfredonia. Con il tempo la pianta è diventata di scarso valore economico ed ha solo funzione panoramica.



Bibliografia

- Baldacci O. (1972), *Puglia*, Coll. «Le regioni d'Italia», Torino, Utet.
- Bissanti A. A. (1977), "La Puglia", in *I Paesaggi umani*, «Capire l'Italia», vol. I, Milano, T.C.I., pp. 166-179.
- Id., (1987), "Il paesaggio pugliese delle pietre a secco", in *Foglio di Informazioni della Sez. Puglia e Basilicata dell'AIG*, Bari, n.2-3, pp. 33-48.
- Id., (1991), *Puglia*. Geografia attiva, Bari, Adda.
- Ceddia M. (2001), *Come eravamo. Mestieri a San Marco in Lamis tra società contadina e boom economico*, San Marco in Lamis.
- Di Carlo P. (1996), *Puglia*, Coll. «Geografia dei sistemi agricoli italiani», Roma, REDA.
- Fiori M., Varraso I. (1995), *Agricoltura pugliese tra cambiamento e staticità*, Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche, Facoltà di Economia, Università di Bari, Bari, Damiani.
- Id., (2000), "Puglia. Sistemi agricoli e paesaggi", in *Atlante Tematico dell'Agricoltura Italiana*, a cura di M.G. Grillotti Di Giacomo, pp. 345-350.
- Flagella Z., Tarantino E. (a cura di) (2003), *Caratterizzazione agroecologica del territorio garganico*, Università degli Studi di Foggia, Facoltà di Agraria, Foggia, Claudio Grenzi Editore.
- ISTAT (2001), *14° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni*, 21 ottobre 2001, *Primi risultati provinciali e comunali*, Roma, 2002.
- Id. (2003), *5° Censimento generale dell'Agricoltura*, 22 ottobre 2000, *Caratteristiche strutturali delle aziende agricole*, Fasc. Prov. Foggia, Roma.
- La Riccia M. (2006), *Pagghiare*, San Marco in Lamis, QS edizioni.
- Mainardi M. (1995), "Aspetti geografici del paesaggio pugliese", in D. D. Viterbo (a cura di) *Turismo e Territorio. Contributi per una geografia del turismo pugliese*, Lecce, Argo.
- Mannella S. (1987), *Il Gargano: ambiente ed organizzazione dello spazio rurale*, Pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche Università degli Studi - Bari, n. 2, Bari, Adriatica.
- Novembre D. (1977), *Puglia. Popolazione e territorio*, Lecce, Millella.
- Pedreschi L. (1963), *I terrazzamenti agrari in Val di Serchio*, Pubblicazioni dell'Istituto di Geografia dell'Università di Pisa, n. 10, Pisa, La Goliardica.
- Ribeiro O. (1972), *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Milano, Mursia.
- Ranieri L. (1971), *Natura e paesaggio in Puglia*, Bari, Adriatica.
- Rossi P. (1988), *Puglia. Regione naturale e spazio organizzato*, Bari, Adriatica.
- Id., (1993), *Puglia e Basilicata*, Bari, Adriatica.
- Id., (2000), *Studi e ricerche di geografia storica*, Bari, Cacucci, pp. 157-170.
- Id., (2003), *Metodologia della ricerca in geografia. Evoluzione, teorie, applicazioni*, Bari, Cacucci, pp. 88-113.
- Russo S. (2001), "Paesaggio agrario e assetti culturali in Puglia tra Otto e Novecento", con il contributo di Pepe V., in *Quaderni di Mediterraneo. Materiali per un Atlante storico del Mezzogiorno*, Bari, Edipuglia.
- Santoro Lezzi C. (1983), "L'agricoltura meridionale tra sviluppo e crisi", in Santoro Lezzi C. (a cura di), *Ricostruire l'agricoltura per ricostruire l'ambiente*, Lecce Galatina, Congedo, pp. 535-560.
- Scaramellini G. (2006), "I terrazzamenti artificiali in ambiente montano. Prospettive e proposte per una ricerca sul paesaggio costruito", in *Scritti per Alberto Di Blasi*, a cura di G. Campione, F. Farinelli e C. Santoro, Bologna, Pàtron.

Trischitta D. (a cura di) (2005), *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, Reggio Calabria, Città del Sole Edizioni.

Note

¹ Fra questi vi sono Monte Spigno (1009 m), Montenero (1012 m) e Monte Calvo (1065 m).

² Infatti i rilievi ivi presenti, tra cui Monte Sacro (874 m) e Monte Jacotenente (850 m), non superano i 900 m.

³ La storia geologica del Gargano è molto complessa. In realtà lo studio del promontorio inizia a metà Ottocento; prima di allora era convinzione diffusa che il Gargano fosse un antico vulcano estinto, nonostante il noto padre francescano e naturalista Michelangelo Manicone (1745-1810) avesse già intuito la vera natura delle rocce garganiche. Infatti, nella sua illustre opera *La Fisica Appula* scriveva: «...Relativamente alle pietre, il Gargano è una montagna calcarea e la pietra calcarea non è vulcanica». Cfr. Manicone M., *La Fisica Appula*, 1807-1807, Tomo I, p. 189.

⁴ Proprio a causa della natura calcarea del substrato geologico che ne costituisce l'ossatura principale, il territorio garganico presenta una struttura idrografica ridotta e semplice. In realtà i due grandi fiumi del Fortore e del Candelaro che solcano il Tavoliere, risultano lambire solo la parte meridionale ed occidentale del promontorio. La percolabilità delle rocce calcaree fa sì che la circolazione delle acque piovane avvenga prevalentemente per vie sotterranee attraverso le doline, gli inghiottitoi e le grotte. Considerata l'assenza o quasi di un reticolo idrografico superficiale, se si escludono alcuni torrenti (Correntino, Romandato e Macchio) nei versanti settentrionali ed orientali ed una serie di ruscelli che solcano i valloni presenti fra S. Giovanni Rotondo e Monte S. Angelo, tutti di ridotte estensioni e limitate portate, assumono notevole importanza sotto l'aspetto di risorsa idrica e non solo, la presenza dei laghi di Lesina e Varano e delle numerose sorgenti costiere che si originano dalla grande falda sotterranea che dall'interno a quota 500 m scorre fino alle zone litoranee. Va ricordato che queste sorgenti costiere risentono dell'influenza delle acque salmastre e quindi presentano un elevato contenuto di sali di cui va tenuto conto per il loro utilizzo.

⁵ Se si escludono i suoli di formazione alluvionale presenti nelle aree limitrofe alla laguna, la stragrande maggioranza dei terreni appartiene alla categoria dei suoli bruni calcarei, rendine e lisciviati. In prevalenza si tratta di litosuoli a scarsa potenzialità e che sono stati facilmente erosi a causa della scomparsa del manto vegetale. In aree non molto accidentate, l'accumulo del trasporto solido genera terreni che hanno la struttura e la fertilità necessaria ad ospitare coltivazioni di un certo rilievo (oliveti, mandorleti, agrumeti e cereali).

⁶ Vale la pena ricordare solo le manifestazioni di più notevole entità: la dolina Pozzatina, a sud di Sannicandro Garganico, è la più ampia del Gargano ed una delle maggiori d'Italia; la Conca di Sant'Egidio è un *polje*, di forma quasi ovale, che si estende tra S. Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo ed ospitava sino ai primi del Novecento un laghetto carsico, ora del tutto prosciugato e messo a coltura; la voragine di Campolato, che si apre al centro dell'omonima piana tra San Giovanni Rotondo e Monte Sant'Angelo e le numerose grotte carsiche. Di queste meritano un cenno quelle di Montenero, di Paglicci e di San Michele Arcangelo.

⁷ Sulla varietà dei paesaggi garganici, cfr. A. Sestini (1963) e A.A. Bissanti (1977, pp. 167-170). Proprio da questa incredibile varietà di paesaggi e di emergenze biologiche è dipeso che su una parte considerevole del territorio comunitario si è recen-



temente sovrapposto il Parco Nazionale del Gargano. In effetti sulla base dell'ultima perimetrazione del Parco Nazionale, circa il 65% del territorio della C. M. è ricompreso nei confini dell'area protetta.

⁸ Macchia, gariga, pinete di Pino d'Aleppo, quercete caducifoglie, tassi e faggi.

⁹ La L.R. n° 12/99 "Riordino delle Comunità Montane", sulla base di criteri omogenei territoriali e socio-economici, fa rientrare nella C. M. del Gargano i seguenti tredici Comuni: Cagnano Varano, Carpino, Ischitella, Mattinata, Monte S. Angelo, Peschici, Rignano, Rodi Garganico, S. Giovanni Rotondo, S. Marco in Lamis, San Nicandro Garganico, Vico del Gargano e Vieste. La sede della C. M. del Gargano è a Monte Sant'Angelo.

¹⁰ Tra le diverse tipologie di dimore rurali, diffuse non solo sul Gargano, ma sull'intero territorio pugliese, vanno annoverate: masserie, grotte, casini, torri, trappeti, fortificati, palazzi. Un posto a parte meritano i trulli, tipici delle Murge sud-orientali, la cui massima concentrazione si ha nella Valle d'Itria, un'ampia conca carsica compresa fra i tre comuni di Locorotondo, Cisterino e Martina Franca. Sempre sul Gargano oltre ai pagliai sono frequenti le casette, costruzioni modeste, per dimore più o meno stabili, le cui caratteristiche costruttive includono il tetto con travi e coppi e muri intonacati a calce.

¹¹ Quantunque vi sia un nesso di questo termine con la paglia, in realtà con esso si intende una costruzione realizzata totalmente in pietra. I pagliai, di solito, sono composti da due volumi: una base massiccia a forma di tronco di piramide ed una cupola; però, essendo gli spigoli della base smussati, spesso essi assumono delle forme quasi circolari.

¹² Proprio nella zona tra San Marco in Lamis e Rignano Garganico, Osvaldo Baldacci ha registrato pagliai che così descrive: "Si tratta di una massiccia costruzione con muro a secco dello spessore di 1m, che delimita un vano rettangolare lungo m 3,50 e largo m 2,25. L'interno presenta un tetto con due falde a contrasto. È caratteristica, e mi sembra significativa di questa architettura, l'asimmetria delle falde: dal lato di quella più breve, e che forse riceve una spinta maggiore, è una maceria di rinalzo alta circa settanta centimetri. Lungo il lato della porta, rivolta ad oriente, è il focolare; nel lato opposto sono due nicchie. Il vano riceve luce dall'esterno mediante due buchi di circa 30 cm di diametro, che all'occorrenza possono facilmente essere ostruiti. Al di sopra la copertura appare ampiamente ellissoidica con chianche, sulle quali è stato collocato del terriccio intessuto spontaneamente di un feltro erbaceo, attivo anche durante la stagione siccitosa.", in O. Baldacci, *Il Gargano*, in C. Colamonico (a cura di), *La casa rurale nella Puglia*, CNR, «Ricerche sulle dimore rurali in Italia - vol. 28», Firenze, Olschki, 1970, p. 53.

¹³ Dolmen, menhir, specchie, jazzi, sono altri esempi, oltre ai già citati, di utilizzo della pietra locale. Si tratta di pietre intrise di umanità e sudore, cariche di significati e di storia, perciò, definibili "pietre della memoria".

¹⁴ L'attività intensiva di tipo orticolo è praticata in piccole valli presenti nella zona interna del promontorio e in maniera più diffusa nelle fasce pedegarganiche, lungo la fascia costiera, nelle zone delle lagune o nelle aree già comprese nel Tavolier-

re. L'attività ortofrutticola ha generalmente raggiunto un buon grado di sviluppo nell'area della laguna di Lesina, le cui zone circostanti sono state sottoposte a bonifica rendendo possibile la creazione in zona di un polo ortofrutticolo importante. Le aziende agricole vitali sono situate nell'area di pianura irrigua; tra le colture orticole da reddito bisogna menzionare il pomodoro e le altre ortive di secondo raccolto. Gli ortaggi da mensa sono commercializzati attraverso piccole cooperative. Non vanno sottovalutate le aree pianeggianti comprese nei territori di San Giovanni Rotondo, San Marco in Lamis e Rignano Garganico che presentano una buona concentrazione di imprese orticole a carattere intensivo. Una certa consistenza dell'orticoltura la si trova nella zona che circonda il lago di Varano. In quest'area gli ortaggi sono distribuiti tra i comuni di Cagnano Varano, Ischitella, Carpino, Vico del Gargano e Rodi Garganico. In quest'area l'acqua viene atinta dai pozzi aziendali e le produzioni più rilevanti sono il pomodoro, la barbabietola ed altre ortive.

¹⁵ Dei 137 mila ettari di superficie agricola totale solo il 72% (99 mila ettari circa) è utilizzato a fini agricoli. Inoltre, circa 34 mila ettari (quasi un quarto del territorio) risultano coperti da boschi, il che fa del Gargano il polmone verde della provincia di Foggia con la concentrazione dell'85% delle superfici forestali provinciali. Le foreste hanno caratterizzato la storia di questo territorio sin dai tempi più remoti garantendo la sussistenza delle popolazioni che vi erano insediate, oltre ad essere un'ottima barriera difensiva contro guerre, invasioni, epidemie. I boschi che un tempo risultavano molto più estesi sul promontorio fornivano agli abitanti numerosi prodotti quali il combustibile, il legname per le costruzioni e per gli utensili, il pascolo per gli animali, le ghiande, la cacciagione. Fino ai tempi più recenti la diffusione delle foreste ha stimolato lo sviluppo delle attività silvicole che ancora oggi rappresentano una ottima fonte di reddito per la comunità locale.

¹⁶ Nella zona degli oliveti sono presenti antichi e nuovi frantoi per la lavorazione delle olive. Di notevole importanza restano alcuni vecchi frantoi, ancora funzionanti, anche se in disuso, con le macine in pietra che venivano azionate da animali. Tra questi ricordiamo quello in località Macchia Libera (Monte Sant'Angelo), scavato nella roccia e che è, pertanto, ascrivibile tra i beni dell'archeologia industriale.

¹⁷ Il carrubo in passato era molto utile perché veniva usato anche come cibo per gli animali (soprattutto equini) dato il suo valore energetico, utile quando gli animali erano sottoposti a sforzi particolari nei lavori dei campi. Con l'introduzione delle macchine anche nel campo agricolo e, quindi, essendo venuto meno l'utilizzo esclusivo degli animali, la produzione di carrubo si è ulteriormente ridotta e rimane in gran parte utile nell'industria dolciaria, in farmacologia ed in erboristeria.

¹⁸ Fino al 1500 il *melangolo*, un arancio amaro, era l'unica qualità di agrume coltivata in Europa. L'arancio dolce introdotto in Portogallo nel 1520, fu impiantato sul Gargano alla fine del Seicento. Nel Settecento i *giardini* fecero la fortuna di Rodi Garganico: un continuo traffico commerciale vide impegnati gli abitanti con i Veneziani e gli Schiavoni, che vi approdavano ogni giorno a caricare vini, arance, limoni.

